Cara prima sentinella, cara seconda

sentinella, carissime sentinelle,

mi piace quello che tu hai detto:

che periferia ha un senso negativo,

ma anche un senso positivo. Tu sai

perché? Perché la realtà insieme si

capisce meglio non dal centro, ma

dalle periferie. Si capisce meglio.

Anche questo che tu hai detto: diventare

sentinelle, no?

Vi ringrazio per questo ufficio,

per questo lavoro di essere sentinelle.

Ringrazio anche per l’accoglienza,

in questo giorno di festa della

Trinità. Qui ci sono i preti che voi

conoscete bene. Ci sono anche i due

segretari del Papa, il Papa che è in

Vaticano, eh? Oggi è venuto il Vescovo

qui. E questi due lavorano bene.

Ma uno di loro, Padre Alfred,

oggi fa l’anniversario della sua ordinazione

sacerdotale: 29 anni. Un applauso!

Preghiamo per lui e chiediamo

almeno altri 29 anni. È vero?

Così cominciamo la Messa, con spirito

di pietà, in silenzio, pregando

tutti insieme per tutti.

*Successivamente, durante la messa, il*

*Santo Padre ha tenuto l’omelia,*

*sviluppando un dialogo con i bambini*

*e le bambine della prima Comunione.*

Cari fratelli e sorelle,

il Parroco, nelle sue parole, mi ha

fatto ricordare una cosa bella della

Madonna. Quando la Madonna, appena

ricevuto l’annunzio che sarebbe

stata madre di Gesù, e anche

l’annunzio che sua cugina Elisabetta

era incinta — dice il Vangelo — se ne

andò in fretta; non aspettò. Non ha

detto: «Ma adesso io sono incinta,

devo curare la mia salute. Mia cugina

avrà delle amiche che forse l’aiuteranno

». Lei ha sentito qualcosa e

«se ne andò in fretta». È bello pensare

questo della Madonna, della

nostra Madre, che va in fretta, perché

ha questo dentro: aiutare. Va per

aiutare, non va per vantarsi e dire alla

cugina: «Ma senti, adesso comando

io, perché sono la Mamma di

Dio!». No, non ha fatto quello. È

andata ad aiutare! E la Madonna è

sempre così. È la nostra Madre, che

sempre viene in fretta quando noi

abbiamo bisogno. Sarebbe bello aggiungere

alle Litanie della Madonna

una che dica così: «Signora che vai

in fretta, prega per noi!». È bello

questo, vero? Perché Lei va sempre

in fretta, Lei non si dimentica dei

suoi figli. E quando i suoi figli sono

nelle difficoltà, hanno un bisogno e

la invocano, Lei in fretta va. E questo

ci dà una sicurezza, una sicurezza

di avere la Mamma accanto, al

nostro fianco sempre. Si va, si cammina

meglio nella vita quando abbiamo

la mamma vicina. Pensiamo a

questa grazia della Madonna, questa

grazia che ci dà: di essere vicina a

noi, ma senza farci aspettare. Sempre!

Lei è — abbiamo fiducia in questo

— per aiutarci. La Madonna che

sempre va in fretta, per noi.

La Madonna ci aiuta anche a capire

bene Dio, Gesù, a capire bene

la vita di Gesù, la vita di Dio, a capire

bene che cosa è il Signore,

com’è il Signore, chi è Dio. A voi

bambini, domando: «Chi sa chi è

Dio?». Alzi la mano. Dimmi? Ecco!

Creatore della Terra. E quanti Dio ci

sono? Uno? Ma a me hanno detto

che ce ne sono tre: il Padre, il Figlio

e lo Spirito Santo! Come si spiega

questo? Ce n’è uno o ce ne sono

tre? Uno? Uno? E come si spiega

che uno sia il Padre, l’altro il Figlio

e l’altro lo Spirito Santo? Forte, forte!

Va bene quella. Sono tre in uno,

tre persone in uno. E che cosa fa il

Padre? Il Padre è il principio, il Padre,

che ha creato tutto, ha creato

noi. Che cosa fa il Figlio? Che cosa

fa Gesù? Chi sa dire che cosa fa Gesù?

Ci ama? E poi? Porta la Parola

di Dio! Gesù viene ad insegnarci la

Parola di Dio. Benissimo questo! E

poi? Che cosa ha fatto Gesù nella

terra? Ci ha salvati! E Gesù è venuto

per dare la sua vita per noi. Il Padre

crea il mondo; Gesù ci salva. E lo

Spirito Santo che fa? Ci ama! Ti dà

l’amore! Tutti i bambini insieme: il

Padre crea tutti, crea il mondo; Gesù

ci salva; e lo Spirito Santo? Ci ama!

E questa è la vita cristiana: parlare

con il Padre, parlare con il Figlio e

parlare con lo Spirito Santo. Gesù ci

ha salvato, ma anche cammina con

noi nella vita. È vero questo? E come

cammina? Che cosa fa quando

cammina con noi nella vita? Questo

è difficile. Chi la fa vince il derby!

Che cosa fa Gesù quando cammina

con noi? Forte! Primo: ci aiuta. Ci

guida! Benissimo! Cammina con

noi, ci aiuta, ci guida e ci insegna ad

andare avanti. E Gesù ci dà anche la

forza per camminare. È vero? Ci sostiene!

Bene! Nelle difficoltà, vero?

Ed anche nei compiti della scuola!

Ci sostiene, ci aiuta, ci guida, ci sostiene.

Ecco! Gesù va sempre con

noi. Va bene. Ma senti, Gesù ci dà

la forza. Come ci dà la forza Gesù?

Voi questo lo sapete come ci dà forza!

Forte, non sento! Nella Comunione

ci dà la forza, proprio ci aiuta

con la forza. Lui viene a noi. Ma

quando voi dite “ci dà la Comunione”,

un pezzo di pane ti dà tanta

forza? Non è pane quello? È pane?

Questo è pane, ma quello sull’a l t a re

è pane o non è pane? Sembra pane!

Non è proprio pane. Che cosa è? È

il Corpo di Gesù. Gesù viene nel

nostro cuore. Ecco, pensiamo a questo,

tutti: il Padre ci ha dato la vita;

Gesù ci ha dato la salvezza, ci accompagna,

ci guida, ci sostiene, ci

insegna; e lo Spirito Santo? Che cosa

ci dà lo Spirito Santo? Ci ama!

Ci dà l’amore. Pensiamo a Dio così

e chiediamo alla Madonna, la Madonna

nostra Madre, in fretta sempre

per aiutarci, che ci insegni a capire

bene com’è Dio: com’è il Padre,

com’è il Figlio e com’è lo Spirito

Santo. Così sia.

VISITA DEL PAPA A PRIMA PORTA

Catechismo a cielo aperto

Tra le immagini più nitide della visita

compiuta ieri dal Papa nella parrocchia

romana dei Santi Elisabetta

e Zaccaria ne restano due in particolare.

La prima è la porta chiusa della

sacrestia, oltre la quale Papa Francesco,

prima di celebrare la messa,

confessa, uno a uno, otto parrocchiani

scelti a caso. Avrebbero dovuto

essere cinque, ma tre se ne sono

aggiunti non previsti. Quando quella

porta si apriva ne usciva un volto

raggiante, il più delle volte rigato

dalle lacrime.

La seconda immagine si riferisce

alla fine della celebrazione, ed è certamente

di quelle che suscitano una

ridda di sentimenti: sull’altare sedici

bambini con le vesti candide della

prima comunione — appena ricevuta

dalle mani del Pontefice — c i rc o n d a -

vano il Papa e gli cantavano la benedizione

di san Francesco d’Assisi.

Lui, Papa Francesco, col capo chino

e le mani giunte, con devozione profonda

accoglieva la benedizione. Un

gesto che entra tra le pagine più belle

di questo inizio di pontificato, accanto

a quella della sera stessa

dell’elezione, quando con la medesima

devozione chiese e accolse la benedizione

impetrata dal popolo. E

alla fine lo stesso semplice «vi ringrazio

per questo».

Sono due istantanee di una mattinata

che si potrebbe raccontare in

tanti modi diversi, scegliendo magari

aggettivi altisonanti come storica,

entusiasmante, indimenticabile. Oppure

sottolineando dati statistici: è la

prima visita del nuovo vescovo di

Roma a una parrocchia della sua

diocesi, una comunità che ha accolto

Giovanni Paolo II nel 1997; è la visita

a una chiesa di confine, la “prima

p orta” per entrare a Roma, visto il

nome del quartiere, Prima Porta appunto;

è l’inizio di un ministero da

quella periferia tanto evocata dal

Santo Padre come luogo privilegiato

per svolgere la missione e ieri esaltata

come maestra del centro.

In realtà la visita di domenica 26

maggio ai Santi Elisabetta e Zaccaria

nella Valle Muricana, all’e s t re m o

nord della città, è stata molto più

semplicemente una bella lezione di

catechismo a cielo aperto.

Innanzitutto l’omaggio alla vita.

Alla vita appena nata. Giunto in elicottero

alle 8.37 e salutati il cardinale

vicario Agostino Vallini, anche lui

nuovamente davanti a una prima

volta dopo la sua recentissima riconferma,

il vescovo del settore monsignor

Guerino Di Tora e il parroco

don Benoni Ambarus — «un rumeno

romano» dirà successivamente parlando

al suo ospite — Papa Francesco

si è fermato con una trentina di

neonati che lo attendevano già da

un’oretta in braccio alle loro mamme.

Li ha carezzati e baciati uno a

uno, da Marco di 43 giorni a Matteo

di 61, tutti battezzati nelle ultime

domeniche.

E dai più giovani ai più anziani.

Lo attendevano nella bella chiesa. È

nuovissima, ha solo sei anni, ed è

ornata alle pareti dai quadri di quelle

stazioni della Via Crucis che Benedetto

XVI aveva donato alla parrocchia

nel febbraio scorso in previsione

della visita che egli stesso

avrebbe dovuto compiere nel marzo

successivo, precisamente il 10.

Accanto agli anziani c’erano i malati.

E come di consueto Papa Francesco

non ha fatto mancare a nessuno

il suo abbraccio. Poi le confessioni,

così come fa un buon parroco

prima di celebrare.

La messa si è svolta nel piazzale

antistante la chiesa. Dire gremito è

un eufemismo: la gente era arrampicata

ovunque. Età media molto bassa,

visto il grande, grandissimo numero

di bambini e di giovanissimi

che popolano il quartiere. Non c’è

voluto molto per accendere quella

corrente di amore e di simpatia che

ha caratterizzato ogni istante della

celebrazione. Molto ha contribuito

don Ben, come chiamano il loro parroco

i fedeli: gioioso e allo stesso

tempo profondo il suo saluto liturgico

al Papa, il quale non ha mancato

di rispondere subito, ancor prima di

iniziare la preghiera. Tra l’altro il

Pontefice ha colto l’occasione per

chiedere gli auguri e la preghiera per

il ventinovesimo anniversario di ordinazione

sacerdotale del segretario

monsignor Alfred Xuereb.

Ed è venuto il momento dell’omelia.

Il Papa si è accostato al microfono

con dei fogli in mano: il discorso

preparato. Quando però ha visto gli

occhietti incuriositi di quella marea

di bambini, che occupavano le prime

file del parterre, puntati dritti sul

suo volto, si è aperto a un sorriso

smagliante e ha iniziato la sua “lezione”.

Fatta di domande e di risposte.

E c’è da dire che i bambini

erano tanto preparati da convincere

il Papa ad aumentare la posta:

«Questa domanda è più difficile, ma

chi risponde vince il derby». Il

riferimento era all’attesa competizione

calcistica cittadina in programma

nel pomeriggio. Così ha

parlato loro della Vergine Maria

«che va sempre di fretta per non arrivare

tardi da chi l’invoca», del Padre

«Dio creatore», del Figlio «Gesù

che ci salva e ci guida nel cammino

», dello Spirito Santo «che accende

il nostro amore». E del mistero

del Dio uno e trino.

Conclusa la messa, durante la

quale ha dato la comunione a una

cinquantina di bambini, Papa Francesco,

a bordo di un piccolo veicolo

elettrico scoperto, è passato tra la

gente, sia all’interno che all’esterno

del piazzale, suscitando un grande

entusiasmo. L’appuntamento con i

fedeli in piazza San Pietro incalzava

e dunque il Papa, certamente con

qualche rimpianto in cuore, è dovuto

salire nuovamente in elicottero

per rientrare in tempo in Vaticano.

Il cardinale Vallini ha notato il dispiacere

con il quale il Papa ha lasciato

Prima Porta e la sua gente.

«Bisognerà ripensare — ha detto —

queste visite alle parrocchie. Il Papa

vuole restare più a lungo, ha bisogno

di più tempo per stare con la

sua gente. Chissà forse il sabato...».

(*mario ponzi*)

Roma incontra noi... Santi Elisabetta

e Zaccaria. Più che gente di

periferia, ci sentiamo allora delle

sentinelle, Santità! Siamo davanti

alla Prima Porta della città, della

diocesi, del comune di Roma».

Poi ha ripercorso un po’ la storia

della parrocchia, che «il primo nucleo

di famiglie di questo territorio,

chiamava la “comunità di san Francesco”;

oggi siamo una parrocchia

nuova, caratterizzata dalla presenza

di tante famiglie giovani che vanno

a lavorare e a studiare — magari

lontano da qui — ma che sono legate

al territorio e vivono la propria

fede in un clima di grande

collab orazione».

È una comunità viva che esprime

«varie ricchezze e realtà ecclesiali:

dai percorsi di catechesi per bambini

— ha elencato don Ben, come

lo chiamano i suoi — ai ragazzi che

si rafforzano nella fede e imparano

a servire i più piccoli, dalle comunità

neocatecumenali al gruppo carismatico;

la nostra poi è una comunità

che esprime la sua fede con

creatività e fantasia, anche attraverso

le rappresentazioni sacre e la

musica».

Parlando quindi al Papa della

preparazione della visita, gli ha rivelato

«domande e suggerimenti

per questo saluto: chissà quale

esperienza e quali ricordi ha il Papa

della sua Prima Comunione?

Chissà, se fosse parroco, cosa riterdel

suo Pontificato, «riassunti — ha

detto — in alcune parole che oramai

sono racchiuse nel suo personale

vocabolario di fede e testimonianza

cristiana: la misericordia, la

tenerezza, la gioia, il cristiano non

da salotto, la Chiesa madre, ma

non come una ong, né come babysitter,

la concretezza della carità».

Infine un accenno a Maria, la quale

«dopo l’annunciazione si è spostata,

in fretta, da Nazareth per andare

ad Ain Karim da Elisabetta, a

portargli la buona Notizia. Anche

lei, Santo Padre, si è mosso in fretta

dal centro della cristianità ed è

venuto in periferia a portarci la

buona Notizia come pastore e vescovo.

Ain Karim in arabo significa

“Fonte della vigna”. La ringraziamo

di essere venuto ad irrigare con

la sua presenza e con le sue parole

questa parte della vigna del Sig

n o re » .

Come sentinelle di Roma

Il saluto del parroco

All’inizio della messa don Benoni

Ambarus, parroco dei Santi Elisabetta

e Zaccaria, ha rivolto un saluto

al Papa. «Sono — ha esordito —

un prete romeno e romano, parroco

alla “p eriferia” estrema di Roma;

ma troppo spesso si parla di

periferia in senso negativo; noi sentiamo

di essere una periferia vivace

e desta... E, visto che lei ha detto

che bisogna ripartire dalla periferia...

allora siamo in pole position...

Siamo l’ultima parrocchia

della diocesi di Roma... Ma siamo

anche la prima parrocchia... dipende

dal punto di vista! Chi arriva a

Roma incontra noi... Santi Elisabetta

e Zaccaria. Più che gente di

periferia, ci sentiamo allora delle

sentinelle, Santità! Siamo davanti

alla Prima Porta della città, della

diocesi, del comune di Roma».

Poi ha ripercorso un po’ la storia

della parrocchia, che «il primo nucleo

di famiglie di questo territorio,

chiamava la “comunità di san Francesco”;

oggi siamo una parrocchia

nuova, caratterizzata dalla presenza

di tante famiglie giovani che vanno

a lavorare e a studiare — magari

lontano da qui — ma che sono legate

al territorio e vivono la propria

fede in un clima di grande

collab orazione».

È una comunità viva che esprime

«varie ricchezze e realtà ecclesiali:

dai percorsi di catechesi per bambini

— ha elencato don Ben, come

lo chiamano i suoi — ai ragazzi che

si rafforzano nella fede e imparano

a servire i più piccoli, dalle comunità

neocatecumenali al gruppo carismatico;

la nostra poi è una comunità

che esprime la sua fede con

creatività e fantasia, anche attraverso

le rappresentazioni sacre e la

musica».

Parlando quindi al Papa della

preparazione della visita, gli ha rivelato

«domande e suggerimenti

per questo saluto: chissà quale

esperienza e quali ricordi ha il Papa

della sua Prima Comunione?

Chissà, se fosse parroco, cosa riter

rebbe necessario coltivare, in questo

momento storico, in una comunità

parrocchiale romana? Chissà,

magari ce lo dirà oggi...».

Infine il parroco si è fatto portavoce

del pensiero di tutta la comunità

parrocchiale, ringraziando il

Pontefice «per la sua testimonianza

di fede e di vita, per la sua dedizione

e la sua attenzione verso gli

ultimi e verso tutte le forme di povertà

». Quindi don Ben ha fatto

capire con quale attenzione in parrocchia

abbiano seguito tutti i primi

insegnamenti offerti da Papa

Francesco in questo scorcio del

suo Pontificato, «riassunti — ha

detto — in alcune parole che oramai

sono racchiuse nel suo personale

vocabolario di fede e testimonianza

cristiana: la misericordia, la

tenerezza, la gioia, il cristiano non

da salotto, la Chiesa madre, ma

non come una ong, né come babysitter,

la concretezza della carità».

Infine un accenno a Maria, la quale

«dopo l’annunciazione si è spostata,

in fretta, da Nazareth per andare

ad Ain Karim da Elisabetta, a

portargli la buona Notizia. Anche

lei, Santo Padre, si è mosso in fretta

dal centro della cristianità ed è

venuto in periferia a portarci la

buona Notizia come pastore e vescovo.

Ain Karim in arabo significa

“Fonte della vigna”. La ringraziamo

di essere venuto ad irrigare con

la sua presenza e con le sue parole

questa parte della vigna del Sig

n o re » .